

MUSMI

Museo Storico Militare, Provincia di Catanzaro Parco della Biodiversità Mediterranea, via V. Cortese 1 cap 88100 Catanzaro

Direttrice Polo Museale della Provincia di Catanzaro ROSETTA ALBERTO

Presidente della Provincia di Catanzaro ENZO BRUNO

Curatore della mostra MARIO VERRE

Testi

ROSETTA ALBERTO MARIO VERRE ANDREA ROMOLI BARBERINI PAOLO AITA

Progetto grafico RAFFAELE COLAO

Fotografie LUCA CENTOLA ALESSIA MINNITI

Opere

FRANCESCO BARILARO

Servizio stampa MARIA RITA GALATI

Responsabile allestimento ANTONIO SABATINO

Aiuto allestimento
LUIGI COVELLI



















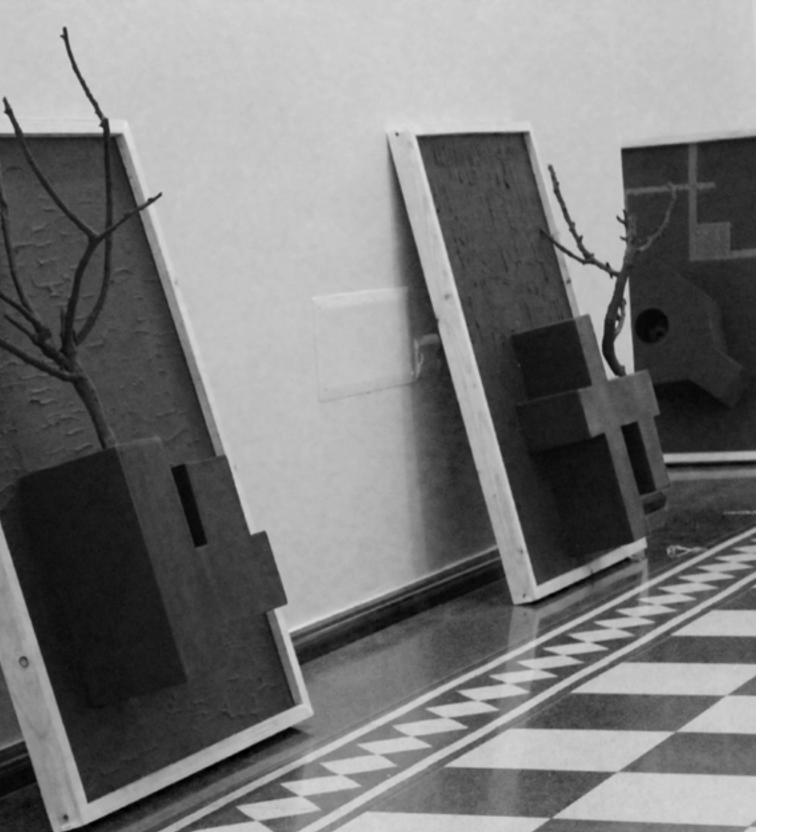




Desidero ringraziare:

Mario Verre, Rosetta Alberto, Enzo Bruno, per aver reso possibile la mostra "Luoghi Impossibili". Andrea Romoli Barberini, per il testo "Forme,enigmi". Il sindaco di Cotronei Nicola Belcastro per la disponibilità e l'amore per l'arte. Luca Centola e Alessia Minniti per la pazienza avuta nei miei confronti e per aver fotografato le opere. A mio fratello Giuseppe Barilaro per essere il primo sostenitore,insieme a tutta la mia famiglia,del mio percorso artistico.

Un ringraziamento speciale al mio caro amico PAOLO AITA, per avermi insegnato la dedizione ed il coraggio di perseguire nelle proprie convinzioni.



Alea ars Est di ROSETTA ALBERTO

La mostra di Francesco Barilaro che abbiamo il privilegio di allestire presso il museo storico militare di Catanzaro, non solo da continuità alla programmazione di eventi legati all'arte contemporanea soprattutto creata col lavoro di giovani artisti e talenti calabresi, ma lancia ancora una volta il Musmi come fabbrica di produzione culturale o, come più ci piace definirla, officina artistica.

Capovolgendo il titolo dell'esposizione di Barilaro, il Musmi diventa il "Luogo possibile" dell'artista, la fucina cioè dove è legittimo lavorare il materiale grezzo e modellarlo, dargli nuova forma, plasmarlo, in una parola trasformarlo in materia artistica.

Voluta fortemente da questa Direzione e concordata con i nostri esperti primo fra tutti Massimo Fotino, "luoghi impossibili" di Barilaro entra nel cuore pulsante del Museo, nei suoi gangli vitali, nelle sue vene stesse.

È infatti la guerra il site specific dell'esposizione. Non il quadro o la scultura che mostrano la distruzione, la tragedia, la desolazione del mondo che questo evento umano trascina a sè, più che con sè, ma la guerra stessa che si traduce in manufatti che si fanno artefatti, che si dimensiona ed evidenzia così ri-dimensionandosì e illustrandosì.

Il salto è fatto. Alea ars est, si potrebbe adesso dire. Niente di ciò che è retorica, cristallizzazione, iposta-

tizzazione della guerra sarà più possibile dopo questa scelta artistica, artigianale, culturale e collettiva. La guerra non potrà più mostrare un volto buono o umano, l'immaginazione non potrà più travalicare i confini del reale. La guerra non sarà il suo sogno ma il suo incubo. War will not be more his dream but his nightmare.

Come operatori culturali di questo piccolo scrigno che ci è dato in eredità e che si chiama Musmi, continueremo ad urlare la non ineluttabilità di questo destino umano. E lo faremo con l'arte della parola e del segno perché siamo coscienti, come diceva Margaret Atwood, che "la guerra è ciò che accade quando il linguaggio fallisce".

Luoghi impossibili di MARIO VERRE

La mostra personale di Francesco Barilaro dal titolo "Luoghi impossibili" è da leggersi come progetto site specific, cioè voluto e concepito per il MUSMI di Catanzaro. In altri termini le opere in esposizione sono perfettamente in linea con lo spirito che anima le collezioni permanenti del Museo Storico Militare del capoluogo calabrese in quanto affrontano tematiche indissolubilmente legate a quelle peculiari del museo. Il MUSMI è situato all'interno del verdeggiante e florido Parco della Biodiversità Mediterranea. Le sculture dell'artista si connettono idealmente con quelle che danno vita al Parco poiché si collocano in rapporto simbiotico con le sue proposizioni plastiche di autori di rilievo nel campo della creatività artistica contemporanea come Mauro Staccioli, Mimmo Paladino, Michelangelo Pistoletto, Jan Fabre, Tony Cragg e Antony Gormley, per citarne solo alcuni.

Il percorso espositivo prende avvio dal ciclo "Seno di Siria", parola che di questi tempi conduce la nostra mente alle immagini, provenienti dagli organi d'informazione, di città bombardate e distrutte dalla furia inarrestabile della guerra. È il tema bellico che congiunge queste opere ai filoni tematici che affronta il MUSMI: come il museo custodisce armi, divise e cimeli di diversa natura concernenti varie guerre collocate temporalmente dal periodo napoleonico alla seconda guerra mondiale, così le proposte visive elaborate da

Francesco Barilaro presentano alle nostre coscienze e ai nostri occhi gli amari frutti di una guerra in corso. L'artista, pescando dall'inesauribile serbatoio iconografico offerto da Internet, propone dei quadri costruiti con ritagli fotografici recenti, prelevati da Google maps, di città siriane bersagliate dai missili; ogni singolo fotogramma in bianco e nero viene lavorato al punto da apparire allo stato di texture e successivamente impreziosito mediante l'apposizione di cadenzate linee di colore che fuoriescono dall'immagine e si stagliano a contorni ben marcati fino quasi a lambire lo spazio della cornice, riprendendo gli esiti visivi delle pitture negative - positive di Bruno Munari. Questo raffinato intreccio di linee eleganti ed essenziali riflettono un impianto estetico ponderato, controllato, accuratamente programmato che fa da contraltare all'estetica della distruzione incarnata dalle vedute urbane tormentate dai conflitti militari; una mesta archeologia contemporanea viene inghirlandata da rielaborazioni di stilemi di Piet Mondrian. Una citazione dell'artista fondatore del Neoplasticismo caratterizza Portaerei in cui una linea azzurra di cielo si sviluppa come presenza segnica sopra una costruzione, che dà il titolo all'opera, abitata da un'enigmatica mela, simbolo dell'uomo.

Anche nelle sculture presenti in mostra Francesco Barilaro affronta il tema bellico. Si prenda in considerazione Orizzonti di guerra: il paesaggio,

devastato da interventi militari. è interamente immerso in una fosca atmosfera. l'orizzonte è basso. il cielo plumbeo, ci sono delle strutture quasi segniche che si collegano agli studi, compiuti dall'artista, sul concetto di identità e rappresentano al contempo i ruderi generati dalle guerre odierne. Nel sentire comune il concetto di rudere è spesso associato all'immagine di avanzi di edifici e di statue antiche, nel primo caso magari circondati da vegetazione più o meno fitta. Eppure l'ineluttabile azione del tempo farà diventare ruderi anche tutte le strutture, spesso sotto forma di scheletri, frutto di operazioni legate all'abusivismo edilizio; tale fenomeno soprattutto a partire dalla fine degli anni sessanta ha riguardato la penisola italiana, in special modo la Calabria. Il paesaggio a cui guarda Francesco Barilaro, artista che vive e lavora a Cotronei (KR), è particolarmente interessato da questi abusi che rappresentano le future rovine che la contemporaneità sta producendo. Barilaro le contempla e ravvisa in esse il valore della bellezza. Questo aspetto riporta alla mia mente un passo di Marc Augè secondo cui "contemplare non equivale a fare un viaggio nella storia, ma a fare esperienza del tempo, del tempo puro. Riguardo al passato, la storia è troppo ricca, troppo molteplice e troppo profonda per ridursi al segno di pietra che ne è emerso, oggetto perduto come quelli ritrovati dagli archeologi che scavano le loro fette di spazio-tempo. Riguardo al presente, l'emozione è

di ordine estetico, ma lo spettacolo della natura vi si combina con quello delle vestigia. Perché le rovine aggiungono alla natura qualcosa che non appartiene più alla storia, ma che resta temporale". Dalle rovine del passato e da quelle, prodotte dall'abusivismo edilizio, che lo diventeranno è suggestionato Francesco Barilaro, consapevole, per usare le parole di Augè, che "le rovine esistono attraverso lo sguardo che si posa su di esse"; l'artista infatti realizza delle opere per questa mostra basate su organismi in ferro che riflettono le abbandonate e meste impalcature in cemento che con cadenza regolare affiorano soprattutto in alcune zone dell'entroterra calabrese e che Barilaro auspica in un futuro prossimo possano essere abitate.

Questa prospettiva forse corrisponde a un'utopia; a ben vedere tale termine, coniato nel 1516 da Tommaso Moro in un suo libro solitamente titolato L'Utopia, proviene dal greco ou e topia, e significa letteralmente "non luogo". Ciò costituisce il tema conduttore dell' esposizione in cui l'artista stimola la capacità immaginativa dello spettatore proponendo delle immagini incentrate appunto su "non luoghi", cioè su luoghi impossibili da abitare, impraticabili in cui compaiono in alcune opere case che talvolta non presentano finestre, in altre invece sprovviste di pavimento; tali abitazioni non sono immerse nella natura ma hanno come sfondo artificiali cieli neri; il risultato che ne deriva sono "non

paesaggi", contraltari ai Tappeti natura, floride visioni di lussureggianti frammenti di natura di Piero Gilardi.

Un'altra immagine che ricorre con una certa regolarità nelle sculture di Francesco Barilaro è quella del ramo annerito, privo di vita che rimanda ai paesaggi umiliati e offesi dalla barbarica azione dell'uomo che specie nel periodo estivo è responsabile di incendi dolosi che di anno in anno bruciano immense aree di macchia mediterranea. E' anche questo il paesaggio su cui posa lo sguardo l'artista.

Due sono i colori che rivestono un peso notevole in queste opere: il nero e blu. Il primo, nonostante sia largamente usato in molti settori e in particolar modo nell'abbigliamento sia spesso associato all'eleganza, conosce un ricorso molto limitato nel campo dell'arte. Barilaro invece lo utilizza in chiave metafisica per campire i cieli innaturali e artificiali dei suoi paesaggi e, come appena scritto, per colorare i rami secchi che sovente si sviluppano attorno a strutture in ferro, riprendendo così certi scorci paesaggistici in cui gli accade di scorgere elementi naturali che sovrastano i ruderi del passato e quelli dell'età contemporanea. Anche il blu esercita un notevole fascino su Barilaro. Questo colore da sempre suggestiona gli artisti: sin dalle tavole medievali che balzano agli occhi per gli splendidi blu utilizzati nei manti della Vergine fino al

Novecento inoltrato in cui il blu è stato oggetto delle sperimentazioni del francese Yves Klein, precursore della Body Art e originale interprete del Nouveau Réalisme. Ma il blu che cattura maggiormente l'interesse del giovane Francesco Barilaro è quello che Giotto ci permette di ammirare nelle volte celesti delle indimenticabili Storie di San Francesco (1290-1296) nella basilica superiore ad Assisi come in quelle della cappella degli Scrovegni (1304-1310) a Padova.

Per Barilaro il blu è legato indissolubilmente all'immagine del cielo e questo fattore lo spinge a dipingere appunto di blu tutti gli elementi che fuoriescono dallo spazio fisico della scultura-quadro; questo costituisce un elemento identificativo dell'opera di Francesco Barilaro. Il blu rappresenta l'entità unificante di Vicini ma Iontani in cui due omini, non comunicanti tra loro, idealmente seduti su porzioni di cielo, appaiono assorti nei loro pensieri come allegoria della condizione ontologica della solitudine; il cielo svolge un ruolo di componente strutturale dell'opera ed è reso mediante un processo di astrazione di campitura di colore quasi a suscitare una contemplazione attiva nello spettatore, conquistato dai medesimi meccanismi visivi ipnotici che si innescano di fronte ad un quadro di Mark Rothko.

Altri aspetti caratterizzano i lavori dell'artista: in cer-

te sculture alcuni elementi naturali vengono ridotti a mere forme geometriche, come nel caso di Navigando nel silenzio in cui su un grande cerchio, in cui è forte la citazione dell'iconografia di Mauro Staccioli. è adagiata una barchetta la cui presenza spinge l'osservatore ad associare per via intuitiva il cerchio al mare. Barilaro in questo caso utilizza quindi una forma geometrica come segno che allude ad un'altra realtà: il cerchio si fa simbolo. L'elemento della barchetta che stimola la capacità dello spettatore di ragionare su cosa rappresenti il cerchio su cui fluttua è indicativo peraltro di un'attitudine a guardare con interesse alla sfera della creatività infantile (l'immagine della barchetta infatti ricorre di frequente nei disegni dei bambini ...) in quanto, sostiene l'artista, "dai bambini c'è sempre molto da imparare". La figura della barchetta è sintomatica della volontà dell'artista di suscitare interesse anche nei bambini, definiti da Bruno Munari "gli adulti di domani". Non è un caso che si sia citato l'artista e designer milanese; infatti egli era solito affermare che la sua opera più importante erano i laboratori per bambini. Munari, che per Francesco Barilaro rappresenta una quida considerevole nel suo lavoro, sosteneva che, non potendo cambiare gli adulti, occorresse lavorare sui bambini, perché ne potessero crescere di migliori. Pur essendo in diversi casi la scultura "concettuale" di Francesco Barilaro non immediatamente accessibile, in quanto elabora immagini che si svolgono mediante simboli che rimandano ad un significato altro rispetto alla mera figura, la presenza di elementi figurativi, così facilmente identificabili come la barchetta, denota anche un'intenzione a educare e sensibilizzare all'arte giovani fruitori.

Francesco Barilaro sceglie ancora un simbolo come modalità comunicativa in particolar modo nei lavori in cui sono presenti rappresentazioni di mele. Tale frutto è nella cultura occidentale simbolo di perfezione e di bellezza; essa è anche l'immagine del mondo quindi per estensione rappresenta il genere umano, l'uomo. Per cui le opere in cui rileviamo la presenza di una griglia in ferro "abitata" da mele o di una mezzaluna su cui è appoggiato il medesimo frutto non sono che raffigurazioni attraverso simboli di luoghi impossibili quindi di utopie: nel primo caso l'artista si augura che le strutture scheletriche, le rovine prodotte nella contemporaneità dall'abusivismo edilizio tornino (qualora lo siano state) ad essere popolate mentre nel secondo Francesco Barilaro confina un uomo in una dimensione extraterrestre, in uno spazio lunare.

Forme, enigmi di ANDREA ROMOLI BARBERINI



In foto l'opera " senza titolo n°1" presentata alla mostra "Forma e Sensi" presso l'accademy of fine arts di XIAN (CINA)

Illavorodi Francesco Barilaro ha cercato, sindai suoi esordi, una sua collocazione nell'alveo di un concettualismo minimalista con frequenti rimandi alla sfera del simbolo. Nel severo rigore del nero, il tema della croce, tra i più diffusi e polivalenti segni elementari, anche al di fuori della cultura cristiana, ha sancito l'avvio della sua ricerca e ne ha come accompagnato i successivi passaggi fino alle più recenti elaborazioni, presentate in questa mostra. E se nel recente passato l'apparente elementarità della croce, pensata e realizzata con materiali e scale diversi, abbandonando progressivamente ortogonalità e simmetria, ha assunto una crescente valenza architettonica in grado di qualificare lo spazio fino ad imporsi essa stessa nell'affascinante dialettica delle geometriche cavità e dei misurati aggetti come spazio autonomo e complesso, nelle opere recenti, invece, si assiste come alla volontà di aprire un percorso nuovo che, per più versi, presuppone il precedente integrandolo, a seconda del caso, con elementi dalla forte valenza evocativa che sconfinano, sorprendentemente, in quel lirismo spietatamente escluso dai propri elaborati fino a poco tempo addietro. La prima e forse più evidente variazione formale, rispetto ai passati rigori, si può registrare nella modalità attraverso cui gli elementi plastici vengono presentati, ora collocati, non più al centro di uno spazio libero, alla maniera della scultura a tuttotondo, ma addossati, nei loro volumi, a regolari supporti da applicare alle pareti, a guisa di rilievo.

Tale soluzione, di fatto, delimita uno spazio solo apparentemente prossimo a quello del quadro. Qui, infatti, non si intende aprire una finestra su una particolare dimensione oltre la tela ma, al contrario, come in un esperimento di laboratorio, si realizza lo spazio immaginato nella fisica, tangibile presenza dei diversi segni che abitano i supporti. L'intenzione è, quindi, quella di presentare allo squardo una sorta di dimensione altra, metafisica, parcellizzata e fruibile attraverso una serie di campionature, i singoli elaborati, che, ad un tempo, evidenziano e testimoniano la distanza, l'anomalia di quel luogo così remoto rispetto alla comune esperienza del reale. Dominati anch'essi dal nero - che tutto o quasi avvolge, al pari di una coltre plumbea, di un più vibrante materismo in certi sfondi, che tuttavia non attenua e, anzi, si somma alla più solida certezza dei regolari volumi architettonici e dei ben più liberi percorsi tracciati dalle porzioni di vita incluse (i rami, quasi dei segni grafici), salvaguardando la leggibilità di entrambi -, in questi lavori sembra potersi leggere come la necessità di bilanciare la regola con l'emozione, di contrastare e rompere il dominio della razionalità per cercare una inedita via di compromesso tra i domini dell'artificio e della natura. E' per questo che dal rigore dei volumi possono liberarsi, come fossero degli imprevisti visivi, quasi degli accidenti musicali tradotti in forma tangibile, gli inattesi percorsi dei rami che sovente sconfinano e invadono l'"al di qua" dell'opera. A sottolineare la dimensione metafisica che sostanzia

questi lavori concorrono, ad evidenza, quelle particolari, spiazzanti e misurate inclusioni di azzurro, a volte lineari e più spesso espresse in regolari campiture piatte, che rinviano al cielo, alla sua impalpabilità, che, tuttavia, attraverso il colore, può qui imporsi come soppesata presenza, al pari dei volumi nella sospensione del tempo. E forse non sarebbe azzardato ipotizzare che questo ciclo di opere possa, in qualche misura, aver tratto spunto anche da un'importante esperienza espositiva vissuta a Xi'An, in Cina, circa due anni fa, quando, nel corso di una residenza di studi, dovendosi misurare con spazi monumentali, da colonizzare con opere site specific, Barilaro realizzò, nel rigore del nero, dei volumi regolari e imponenti, accuratamente disseminati, quasi impaginati sulle pareti che, nel risemantizzare quegli ambienti, sembravano proporre, tra le altre cose, un suggestivo dialogo a distanza con certe stilizzazioni degli ideogrammi cinesi, applicati alla sigillografia, caratterizzate dall'ortogonalità. Ma il lavoro recente del giovane artista, ben oltre il ciclo sin qui considerato, nell'affrontare altri ambiti di indagine, impone osservazioni ulteriori. Ci si riferisce al nucleo di opere raggruppabili sotto il comune titolo II seno di Siria. Qui si assiste ad un poderoso processo di riduzione, rilevabile dalla sostanziale eliminazione dei volumi, cui corrisponde l'intenzione di includere, in un raffinato concettualismo, una quantità di questioni eterne che sottintendono la centralità dell'uomo. nella complessità della sua contraddittoria essenza.

Ecco quindi che. come dissimulati dai sedalla forte valenza simbolica tracciati sui supporti, che a loro volta stabiliscono con l'ambiguità dei titoli, quindi con la parola scritta, una relazione all'apparenza enigmatica o incoerente, ma in realtà fondamentale, i significati possono emergere e svelarsi in un sottile gioco di rimandi tutto mentale. Barilaro, ancora una volta, elude così il pericolo dell'ovvia inutilità di un illustrativismo didascalico che azzererebbe la forza seduttiva della complessità e dell'irrisolto. E certamente non è un caso se, per rinviare a significati molteplici e apparentemente contraddittori (sensualità, vita, armonia, progettualità, guerra, morte), l'autore di questi lavori abbia qui, in qualche misura, recuperato, rielaborandola in una chiave attuale e personalissima, l'idea dei Proun di El Lissitzky, nei quali il grande avanguardista russo intendeva esprimere un'audace via di compromesso tra architettura e pittura, nonché la propria inestinguibile tensione verso un'"esperienza della totalità".

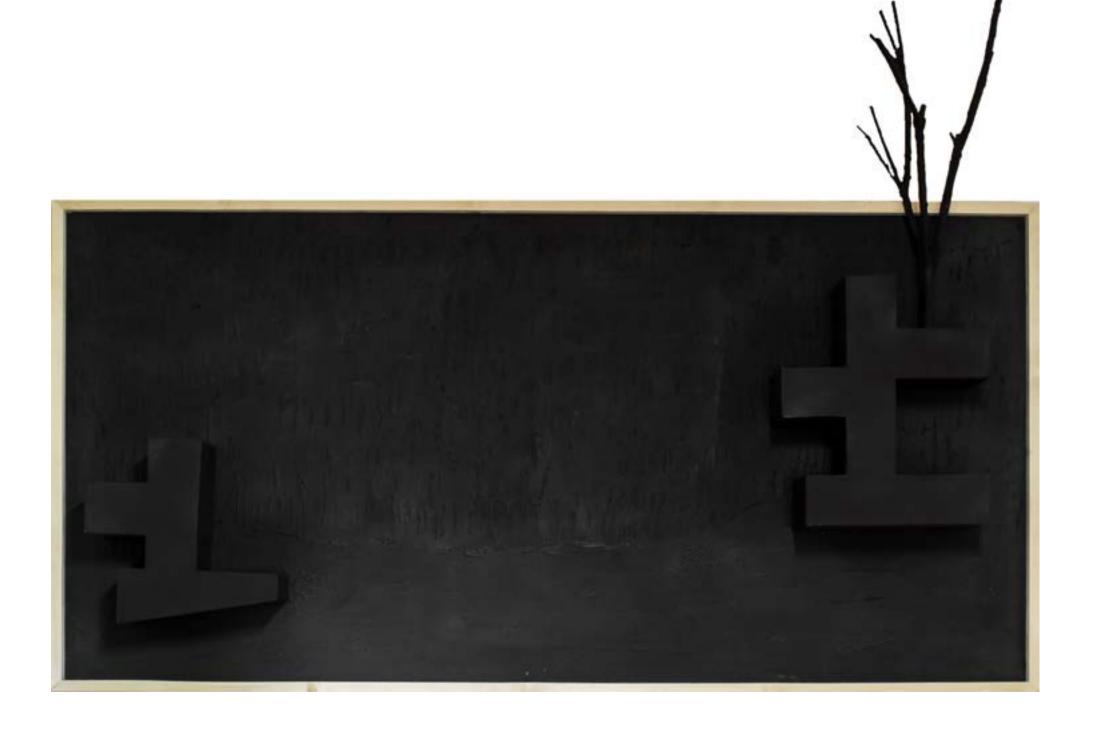
Nota critica di PAOLO AITA

La frequentazione delle opere di Francesco Barilaro è iniziata in un contesto didattico, così ho notato che la sua ricerca si svolge attorno un punto ideale di intersezione tra materia e geometria. Nelle sue opere si avverte frequentemente la ricerca di quel punto ideale in cui gli elementi si dispongono in una nuova geometria, originaria, lasciando che si evidenzi ciò che li compone; oppure si organizzano in macro-unità significanti, generando così dei simboli. Si spiega così la genesi comune di gueste tele di sacco che diventano croci, di queste ruote che invece di percorrere strade, cioè elementi spaziali, compongono ore, cioè elementi di tempo. Il linguaggio artistico di Francesco Barilaro viene così a interrogarsi su questioni primigenie, che riguardano il fondamento del nostro trovarci nel mondo, e la posizione che occupiamo rispetto ad esso. Siamo così di fronte a una ricerca sul primario della nostra esistenza, e ciò carica queste opere di un sapore arcano e ancestrale. Ci troviamo davanti a una ricerca che vuole attingere e sondare le basi del nostro essere al mondo, di conseguenza trova naturalmente, spontaneamente, i simboli e i fondamenti dell'essere. Anche le leggi di composizione sembrano obbedire a questi parametri, così queste opere portano in sé un'organizzazione in cui si intravvedono spesso il cerchio e il quadrato. Essi sono anche gli elementi minimi del vivere, di conseguenza si può intravvedere un progetto di consistenza e permanenza geografica ed esistenziale in queste opere. Con queste siamo, in definiti-

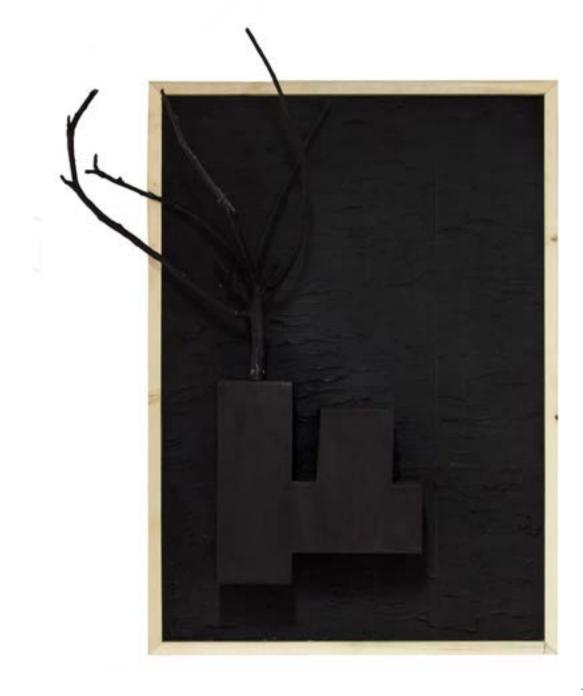


va, di fronte a un tentativo di unire eterno ed attuale in una zona di intensità tale, che la ricerca contemporanea possa in esse rispecchiarsi integralmente.

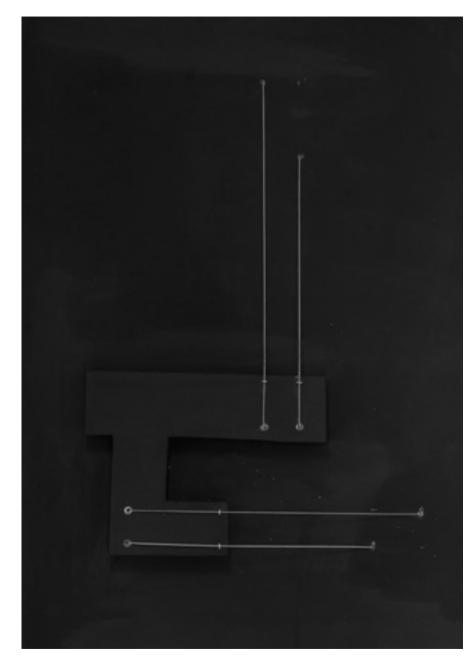


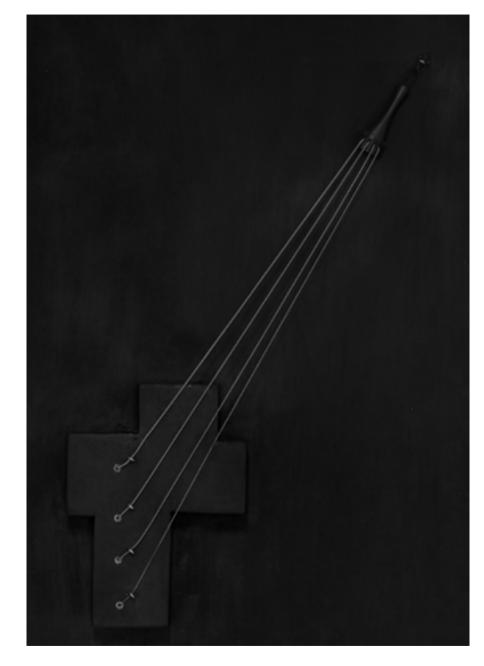






Contaminazione N°1,93x92cm,2018 Contaminazione N°2,100x81cm,2018





Elemento,94x65cm,2018







Assoluzione, 130x94cm, 2018

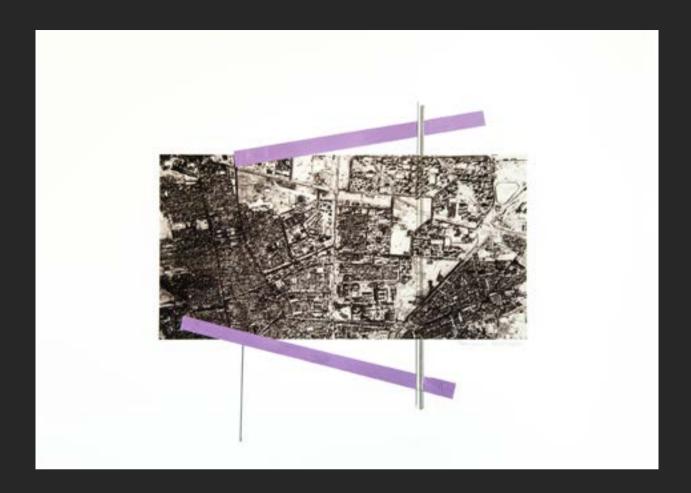


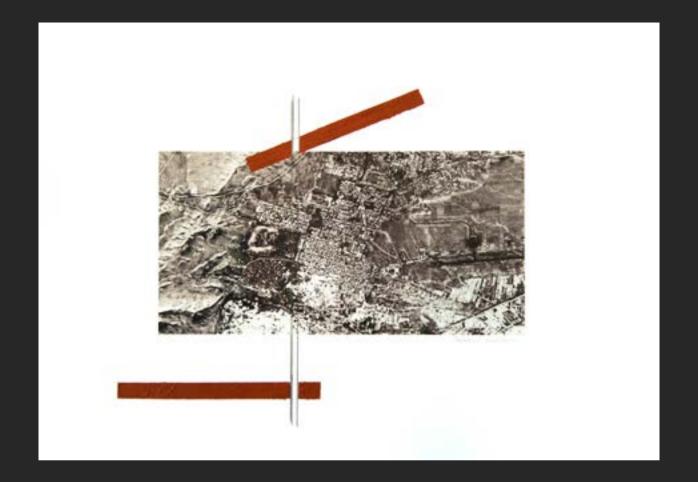




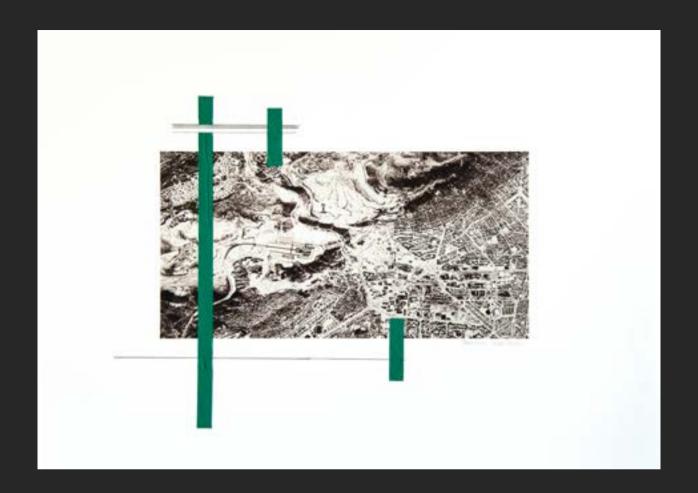


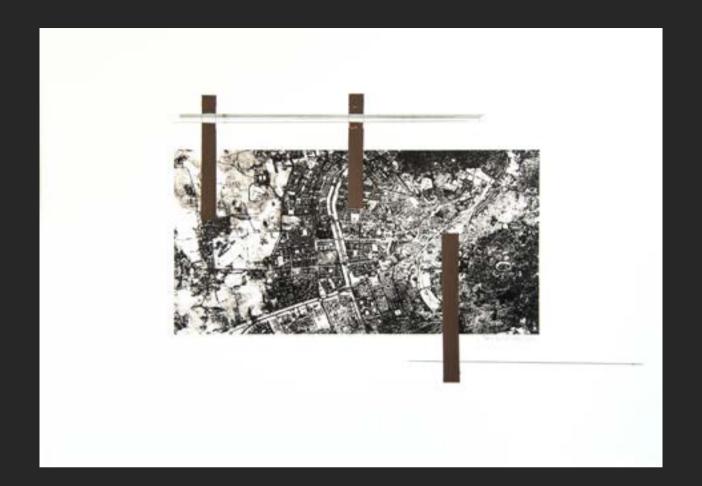




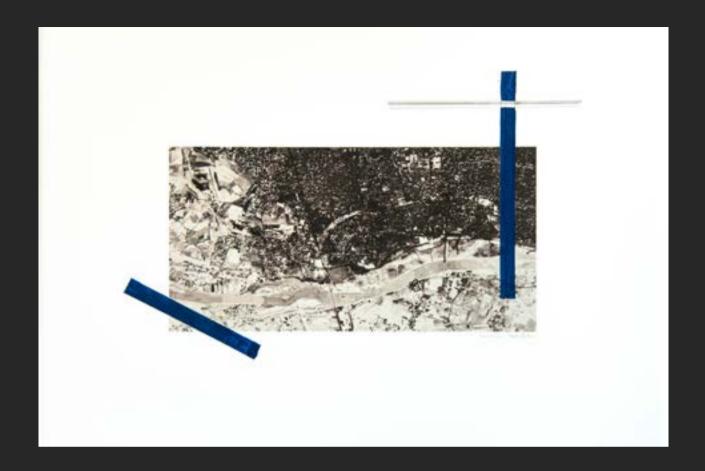


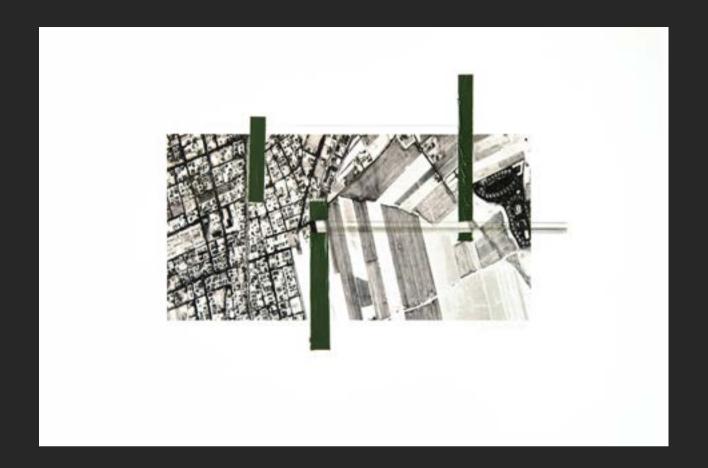
Seno di siria N°1,50x70cm,2018 Seno di siria N°2,50x70cm,2018





Seno di siria N°3,50x70cm,2018 Seno di siria N°4,50x70cm,2018





Seno di siria N°5,50x70cm,2018 Seno di siria N°6,50x70cm,2018

Francesco Barilaro

Francesco Barilaro nasce a Catanzaro il 28 luglio 1990. ora residente a Cotronei (kr).

Nel 2017 consegue il Diploma di Laurea di secondo livello, indirizzo Scultura, presso l'Accademia di Belle Arti di Catanzaro.

Nel corso dei suoi studi viene selezionato dagli storici dell'arte Arndrea Romoli Barberini e Wang Lin per l'esposizione "Forma e Segni" nella città di Xi'An, Cina.



2018

- . Mostra personale "Luoghi impossibili", a cura di Mario Verre presso Museo Storico Militare MUSMI di Catanzaro
- ."Ghostspace" collettiva a cura di Marilena Morabito presso Palazzo Oneto di Sperlinga (Palermo)
- ."Extemporanea H24" mostra collettiva cura di : Lara Caccia presso la Galleria Lombardi, Galleria La Nica, Palermo

2017

- . Millennium Bug collettiva d'arte presso Castello di Fiumefreddo Bruzio (cs)curato da Roberto Sottile
- . Premio internazionale di scultura Edgardo Mannucci (Arcevia) curato da Rotary club
- . Ponte di conversazione con Paolo 164 Torino 10135 Aita, "Accanto al meno", collettiva d'arte presso complesso monumentale San Giovanni (cz) a cura di : Gianluca Covelli museo del presente Rende (cs)

e Ghislain Mayaud

- . Shekinah, "Giubileo straordinario degli artisti" collettiva d'arte presso Complesso Monumentale San Giovanni (cz) a
- . Forma e Senso, esposizione d'arte presso "accademia di belle arti di XI'AN " (Cina) a cura di Wang Lin e Andrea Romoli Barberini, direttore Song Gang
- . Fiarte VII edición 2016 Granada esposizione internazionale, presso "Centro Municipal de cultura Churriana De La Vega Granada" a cura di: "Yamal-Din "
- . Photocontainer esposizione d'arte presso spazio MRF corso Luigi settembrini
- . Aletheia collettiva d'arte a cura di: Gianluca Covelli e Morabito Marilena, presso

indice

INFO:

FRANCESCO BARILARO

RESIDENZA: COTRONEI 88836 (KR) TRAVERSA A.GRAMSCI

CEL: 320 6886437

MAIL: francesco.barilaro@libero.it MAIL PEC: francesco.barilaro@pec.it